Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

[s.l.], [1570-1597]

Relatione dell' Imperio de gli Abissini Popoli dell' Ethiopia fatta da Don Giouanni di Baldassarre Abissino Caualiere di Santo Antonio. [...]

urn:nbn:de:bsz:31-236292

Visual Library

 479

Relatione dell'Imperio de gli Abissini Popoli dell'Ethiopia fatta da Don Giouanni di Baldassarre Abissino Caualiere di S.to Antonio.

Al m.to Ill.e et R.mo Mons.re Antonio Migliore Vescouo di San Marco Commendator generale di S.to Spirito di Roma, & di tutto l'Ordine.

12

Tauola.

Ordini, et Institutioni dell'Imperio Abbissino.
Creatione dell'Imperadore.
Delli Regni soggetti, et Tributarij
Dell'entrate, et uscite
Dell'intelligenze de Prencipi forastieri col detto Imperio.
Delli Prencipi dell'Imperio, et guardia dell'Imperadore.
Ordini del Rè D. Giovanni il S.to sopra la creatione de Sacerdoti, Vescovi, et Arciv.
Constitutione della Religione Militare dell'ordine di S.to Ant. et elett.ne de Caual.
Creat.ne degli Abbati dell'Abbatie, et del Grand Abb.te Capo di tutto l'ord.ne della detta Caual.
et molte altre particolarità di quei Popoli.

molto

Molto Ill.re et R.mo Mons.re

Poiche per ordine di V. S. R.ma mi conuien hora porre in iscritto le cose del nostro Imperio Abissino, dirò primieram.te (rispondendo quella certezza, et eleganza di lingua necessaria in così fatta materia) che l'Imp.re Zanunfio, qual hoggi nell' Etiopia regna, discende per linea mascolina dalla stirpe di Gasparre Rè, che nel giorno dell' Epifania si ritrouò in Betelem ad offerire à N. S.re et che discende pur per linea mascolina dall'antica progenie della Reina Sabba, la cui nobilissima famiglia comminciò ad esser Christiana, regnado

la Reina Candrisa, qual fu battezzata
da Eunuco Etiope: et i tenere (se bene
vi erano altri Re) dominio, et signoria
sopra tutti gli Abissini Etiopi, quale
stassi poi mantenuta senza interrot=
tione alcuna insino ad hoggi giorno.
Di questa famiglia furono xiij Regi
successori per fino a Gioanni, che
fu chiamato il santo, et fra gli Abissi=
ni fu anco chiamato Beligran, che
vuol dire sig.re et maggior sopra
tutti li SS.ri
In questo tempo gli Arriani davano
gran persecutione alla Chiesa An=
tiochena con l'armi, et anco con le
lettere

lettere, essendo questo Giouanni il santo
huomo di molto ualore, et non hauendo
figliuoli, se non Nipoti figliuoli del
fratello, che si domandaua Cayo, ui=
uente sua moglie che si chiamaua Elena,
Donna anco di S.ta uita, dispose Gio:
uanni nella sua mente (come anco
lo fece con opra) di andare à uisitare
il santo sepolcro in Hierusalem, et
nel suo ritorno hauendo trouata
sua moglie morta si risolse di fare
molti ordini, et modi di uiuere, come
pur li fece, li quali sono gl'infrascritti.
Et prima conuocò tutti li principali
de suoi stati, et Regni, nella qual

354

conuocatione propose uoler donare alla casa di Baldassarre, et alla casa di Melchiorre Regni, et sig.rie nell'Etiopia perche erano poveri, et discacciati da gli Arriani dalla Persia, et dalla Media, et così conferiui il Regno di fatigar alla casa di Baldassarre et fece rendere obedienza ad uno di essa chiamato Halbi, et così fu il primo Rè di questo Regno, dal quale sono nati di prima genitura di linea masculina molti, et santi Baroni.

Nella casa poi di Melchior conferiui il Regno di Goi Goiame, facendo Rè

uno

uno chiamato Abradan, quale fu il primo, et da lui ne son discesi molti figlioli si maschi, come femine di molto valore.

Oltre, che l'Imperio, che egli possedeva, et governava non si potesse lasciare per successione, ma si creasse per elettione solo delle tre famiglie di Gasparre di Baldassarre, et di Melchiorre, et che non fussero creati li Primogeniti, perche loro erano heredi del loro Regno, ma che si elegessero gli altri, et il Creato fosse chiamato Imperadore.

Ordinò, che le tre famiglie non dovessero

appresentarsi insieme, et per questo commandò che tutti li Regi douessero dare li Primogeniti per seruitio dell' Imperadore, che fosse eletto, et questi figli dei Rè fossero pigliati di età di 16. anni, li quali fossero condutti alla Corte, donde fà residenza l'Imperadore.

Ordinò, che questi tali giouani douessero seruire tre anni per Camera, et le Camere sono sette, et che essi giouani non precedessero per antiquità di Regno, se non per anticchità di seruitij, et quello che fosse più antico, precedesse à tutti.

Ordinò,

Ordinò, et commandò, che l'Imperadore non potesse eleggere appresso di se nessuno di qual si voglia grado et conditione eccetto li figliuoli delli Rè suoi sudditi; quali sono quarantadue, et che il detto Imperadore non dovesse alterare questo modo di vivere.

Ordinò; che li fratelli, et alcuni delli parenti più propinqui del vivente Imperadore fossero posti nel Monte di Amara, ove fossero governati cō tutta la grandezza del Mondo, eccettuando il Primogenito, che non si può partire dalla servitù dell' Impre.

la qual cosa si fà, acciò li detti Paren-
ti col fauore dell'Imperadore uiuen-
te non facessero qualche tumulto.
Et poiche sono in proposito di questo
Monte di Amara, non voglio restar
di dire, che egli è una delle belle cose
del Mondo. Perche ci sono bellissimi
palazzi, fontane, et giardini deli-
tiosi assai, et ci nascono alcuni fiu-
mi: Vi sono tre porte, per le quali
si entra in esso Monte, et in ciascuno
ui si tengono guardie, oue non si
lascia entrar persona alcuna sen-
za special licenza del Gran Conse-
glio: Quiui si conserua il Tesoro
dell'

dell' Imperio, quale sta in una torre,
doue, quando l'Imperadore regna, che
è di casa di Gasparre, mette in una
parte tanti mattoni d'oro, et gioie
et là dice. Vinente il tale Imperado-
re l'anno tale pose in tesoro questo, et
questo, et così hanno seguitando
gl'Imperadori.

Euui ancora in questo Monte una
sala bellissima, doue si conseruano
tutti li libri sacri, et tutte l'altre
cose scritte, che sono state rimpe-
rate da Gerusalemme, d'Antiochia,
da Costantinopoli, et d'Alessandria,
et così in molte diuersità di lingue,

et scienze, che già l'Ill.mo et R.mo Card.le Sirleto informato di questo, desiderò di cavar d'essi libri una lista, mà la morte impedì così santo, et buon pensiero.

Et tornando alle institutioni, ordinò, che gl'Imperadori douessero tenere per suo gran conseglio sei Vescovi, sei Arcivescovi, et sei Patriarchi, et questi sono di titolo solamente, et non possono ascendere à nessuno grado, et merito niuno di loro. Quelli, che restano eleggono mai altro di questi. L'Imperadore si serve per Conseglio suo, et per gouer-

governo de tutti li figliuoli delli Rè
che si trouano nella Corte, eccettuan-
do nelle cose militari, nelle quali han-
no cura gli Abbati Militari dell'or-
dine di S.to Antonio, et altri forastie-
ri, che per tal cura si pigliano.
Ordinò, che tutti li Rè delli suoi Re-
gni douessero uestire di un habito
lungo, et con maniche lunghe di
color turchino, et che al collo por-
tassero una collana di stelle d'
oro, et sotto un San Marco, che è
Protettore della nostra Etiopia,
et con questo habito comparissero
li giorni solenni, et della Communione

9-26

et ancora, quando vanno à visitare il loro Regno.

Ordinò, che quando li Rè andassero à visitare i detti lor Regni, li Vasalli non potessero entrar dentro delle Città, mà che stessero sotto li padiglioni; et quando vi fusse caso da entrare, che la Nobiltà della detta Città, venisse à pigliare il suo Rè, et condurnelo solo, lasciando la sua Corte fuori, alla quale non è concesso l'entrata, perche non nasca alcun scandolo, ò rumore, ò contesa de peccati: il che si osserva inviolabilmente.

Ordi:

ordinò che nessuna persona potesse ha-
ver vassalli eccetto l'Imperadore, et
i Regi.
Dechiarò, che tutti li Nobili di quel
tempo s'intendessero perpetuamen-
te Nobili, et huomini da guerra,
et che per l'auenire non fosse in-
teso niun'altro per Nobile, se nô
hauesse acquistata la Nobiltà per
sette persone sue antecessori, le
quali hauessero fatto sette cose
notabili, ò in beneficio della
Religion Christiana, ò dell'Im-
perio, et questo fè per dar'animo
à tutti; che si affaticchino nelle

177

core della Militia.

Dechiaro, che li Nobili, che si dona-
nano fare per l'anuenire, che
dopo, che haueuero fatto le sette cose
notabili, che fanno tutti li Caual-
lieri degni di merito le facemero
anco approuare dalli Canallieri
dell'ordine, et da gli Vfficiali, do-
ne sono stati soldati; et così con
tale fede, et con una lettera di
credenza del suo Rè se n'andasse-
ro alla Corte dell'Imperadore;
et presentate tutte le dette scrittu-
re al Gran Conseglio l'Imperado-
re li fà poi un'ordine, che se ne

vada

vada alla sua casa, accompagnan=
dolo con una patente diretta alli
Nobili, et alli sacerdoti di quella
Città, che lo accettino, et faccino
entrare nel numero della loro No=
biltà con tutti li suoi descendenti:
il che viene poi fatto da loro senza
replica alcuna: Et acciò che s'hab=
bi à riconoscere per tale, danno
ad esso Nobile l'arme, mediante
la quale vien riconosciuto da
tutti per Nobile. Et però non è
lecito à nessuno il farla senza es=
pressa licenza, et ordine dell'Impe=
radore di quella guisa, che si è detto.

Et tornato alla sua casa, et Città presentata l'Imperiale patente alli sacerdoti, et à quelli, che gouernano, uien riceuuto con gran feste, trionfi, et trofei, et connumerato frà Nobili con tutti li suoi figli, se egli ne hà, et non hauendone sono accettati in loro uece alcuni parenti più propinqui, i quali possono poi godere gl'istessi priuilegi, et far l'arme data dall'Imperadore. Ma per dieci anni, non può nè lui, nè loro hauer ufficio del gouerno della Città, et questo à fine si

ricono:

riconosca esser quella Nobiltà moder-
namente acquistata. è ben vero,
che l'Imperadore, et Sacerdoti punis-
cono con gravi pene quel Nobile,
che dice, Io son antico, et tu sei mo-
derno, perche non venghi guerra
civile, la quale è una delle cose
che più si estende, che ogni altro
peccato, et però per questo non re
nasce mai alcuna rissa, ò questio-
ne fra di loro.
Ordinò, che tutti li Primogeniti de
Nobili, quando fossero d'età d'anni
XVI. se n'andassero alla servitù del
suo Rè, al quale servono per antiquità

di tempo senza rumor nessuno; et
questi sono poi quelli, che l'accom=
pagnano, quando egli va alla visi=
ta del suo Regno. Et per tratteni=
mento di questi giovani, li Nobili
della sua Città, ognuno mette un
tanto, et si manda à quella Città,
dove quel Rè fa residenza, et co=
si sono provisti d'ogni cosa, et in
si distribuiscono fra di loro mese
per mese tutti gli uffitij del lor go=
verno per ordine, acciochè tocchi
à ciascuno à governare: il che suc=
cede senza alcun disturbo.
Ordino, che li Nobili dell'Imperio, et
di

di tutto l'Imperio habitavero insie:
me, come anco la Plebe, et così sepa:
rati gli uni da gli altri li figliuoli
primogeniti de Cittadini stavero
alla servitù delli Nobili col mede:
simo ordine, che di sopra si è detto,
divini però tanti per Nobile. Et
questo si fà nel conseglio d'ogni
Città con consenso de sacerdoti, vo:
lendo, che tutti obedischino, se non,
sono castigati senza rispetto alcuno.
Ordinò, che tutti gli huomini del suo
Imperio, et Regni di qual si voglia
condizione, che il primo figlio, che
facevero, s'intendesse à tutte le robbe

si mobili, come stabili del suo Padre,
Perciòche essi Primogeniti non pos-
sono dispensare le robbe senza licen-
za del Parentado, ma bene augu-
mentare, et non alienare.
Ordinò, che due parenti più prossimi,
tanto dalla parte del Padre, quan-
to della Madre con consenso de Sa-
cerdoti fossero tutori, et Gover-
natori della tal robba dispensan-
doci i gli altri fratelli la robba
secondo la qualità d'ognuno, il che
si fà con intervento de gl'istessi
sacerdoti:
Ordinò, che nessun huomo, ne Donna,
che

che Lucche figliuoli potesse far testa=
mento, ne lasciar cosa alcuna à qual
si voglia altra persona. Il che vie=
ne ancora dalli Rè molto bene osser=
vato.

Volse, acciò ogn'uno vivesse quietam.te,
che le famiglie de Nobili elegessero
il Gouern.re della Città anno per an=
no, facendosi in questo modo cioè,
quest'anno tocca alla tal fami=
glia, tutti li parenti di essa si
congregano con la presenza di due
sacerdoti, et ivi eleggono uno di
loro, al quale vien poi dato dalli
sacerdoti una verga in mano con

con San Matteo, et armi del suo Rè,
che rappresentavano il Governo, et
Giustitia; et così egli centerà go=
nez.e per tutto il presente anno
di quella Città.
Ordinò, che tutti li Nobili, quando
si havevero à trattare negotij pu=
blici si ragunavero insieme, co=
me anco li Cittadini in un'altro
luogo, et in un' altro il Popolo;
et che in ciascuna ragunanza
de Cittadini, et del Popolo v'inter=
venivero à sentire due de Nobili,
ove discorrendosi quanto il biso=
gno ricerca, non si può mettere in

ese=

essecutione cosa alcuna, se prima non è vista nel Conseglio de Nobili; il qual poi li concede licenza, ma non è lecito ne alli Cittadini, ne tãpoco al Popolo intervenire nel conseglio di essi Nobili, li quali dopo il Rè hanno somma potestà in quel Governo. Ordinò, et commandò, che tutti li Regi delli suoi Regni fossero obligati di andare personalmente ogni sette anni à rendere obedienza all' Imperadore, et che quando venissero conducessero seco la servitù sopradetta, ma senza apparato, ò cirimonie, et che non alloggiassero mai

nelle Città, et Terre, ma sotto padiglio-
ni alla Campagna per non dar fa-
stidio, ne scandolo nessuno.
Et quando questi Regi sono poi vici-
ni alla Città, dove l'Imperadore
risiede, piantano li loro padiglioni
avanti che arrivi il Rè, escono mille
cavallieri della guardia dell'Impe-
radore, et due del Gran Conseglio,
li quali, quando vanno à ricever
il Rè, portano l'insegna dell'Impe-
rio un stocco, et portano un stendar-
do spiegato negro con il Leon d'oro
con una Croce in mezzo, et un'altra
Croce d'oro arborata, qual'è lo scetro
dell'

delli Imperadore, et lo ricevono in questo modo dandogli alloggiam.to alli suoi padiglioni, et se gli ordina tutti gli ufficiali con darli tutte le cose necessarie, non si partendo però mai docento Cavallieri destinati per sua guardia. Et la mattina seguente andando ivi tutto il G. Conseglio, et li figliuoli delli Re vestiti con gli habiti lunghi, et corone d'oro attaccate alla spalla dritta, et così per ordine con mille Cavallieri pigliano il Re dal Padiglione, et lo mettono à Cavallo sopra un' Elefante molto riccamente

adornato introducendolo nella Città
lo conducono all'Imperial Palazzo
doue l'Imperadore in una gran sa=
la sopra un Tabernacolo grande
di doddeci scalini stà sedendo ue=
stito di una ueste turchina piena
di stelle d'oro con una croce pic=
cola d'oro in mano sotto di un bal=
dacchino serrato, et aspetta il Rè,
il quale comparso in sala a piè=
di li scalini si ferma, et li figlio=
li delli Rè stanno per li scalini
ordinati all'erta, et appresso l'
Imperadore stà per sua antiquità
uno con un stocco in mano, et un'altro

con le bilancie d'oro, et atorno della
sala siede il Gran Conseglio Ponti=
ficalmente, et calando due de quelli
Padri Archiviciolani à basso, piglia=
no in mezzo il Rè, et lo conducono
insino alli sei scalini, et uno di
quelli Patriarchi ad alta voce
dice: signore ecco qui il Rè tale
del tal Regno, il quale è Christia=
no, et è stato sempre obediente alli
precetti delli sacerdoti, et nostri, et
viene humilmente à rendere obedien=
za, et fedeltà, come hà commandato,
et ordinato il primo Imperador
Giovanni il santo, et vi rende obe=

diendo per li beneficij che da Vra
Maestà riceue.

All'hora detto queste parole, si allarga, et apre il Padiglione, ò baldacchino, si uede la persona dell'Imperadore, il quale domanda al Rè, se lui uiue secondo commanda la santa Madre Chiesa, et rispondendo il Rè di sì, uien condotto ad alto inginocchiandosi alli piedi dell'Imperadore li dice, se lui li promette obedienza, et fedeltà di uiuere secondo la Chiesa della Prencipi degli Apostoli, osseruando il sacro concilio Niceno, Antiocheno, et le
lettere

lettere di Papa Eugenio Quarto Romano, li commandamenti delli Vescovi, et Arcivescovi residenti nelle loro Città, et dicendo di sì lo fa giurare sopra la croce d'oro, et subito fatto il giuramento, uno di quelli del Conseglio, tiena la Croce di mano dell'Imperadore, et l'Imperadore piglia la corona d'oro, che il detto Rè porta ligata sopra la spalla destra, et la messe in testa dicendo, vi confermiamo Rè nel nostro Regno tale, à noi, et à tutti li nostri descendenti; et all'hora l'abbraccia, et lo bacia, et se ne ritorna al suo

Padiglione, accompagnandolo tutti
quelli figliuoli de Rè, et tutto il
gran Conseglio, et mentre qui
vi dimora si fanno grande alle=
grezze, balli, giostre, et altre feste
sontuose per spatio di otto giorni.
In questo mezzo poi che il Rè se
ne stà alla Corte, il suo figliuolo
primogenito, che era alla servitù
dell' Imperadore, se ne parte con
la metà della gente, condottami
da suo Padre, et con due del Gran
Conseglio, accompagnato da doi
cento Cavallieri per sua guardia,
et se ne và à riconoscere le Città,

et

et Vasalli del suo Regno, non entrando però in niuna Città, se non com'è detto di sopra, et mentre, che vi dimora è lecito alli Nobili, et Cittadini far feste al suo Prencipe, il quale ha poi tempo di stare in queste visite due soli mesi, che poi li conviene tornare alla Corte Imperiale, dove in questo mentre il Rè suo Padre stà nel medesimo luogo, che lui stava, non portando però vivande in tavola, ne facendo altri servitij, ma solo occupa il luogo, che non stia vacuo. Et tornando il figliuolo dalla visita il Rè

38

con la sua famiglia se ne na uia
al suo Regno con molte allegrezze,
et con alcuni presenti, che li dà l'
Imperadore, i quali sono alcuni
ritratti d'imagini, et cose d'armi,
che si usano in Terre latine, le
quali uengono molto stimate in
quelle bande.
Ordinò, che per tutte le città de suoi
Regni si douesse fare una casa
grande a modo di Monastero,
nella quale fussero messi distinta-
mente li figliuoli de Nobili in
una parte, li Cittadini in un'
altra, et quelli del Popolo in un'
altra

altra, i quali tutti fossero di età d'anni otto, et che quivi li fosse insegnato di leggere, et di scrivere, et le cose necessarie alla vita Christiana per insino all'età di 16. anni, nella quale vengono poi condotti alli servitij secondo la qualità delle persone. Il Governo loro è di quattro gentilhuomini, et due sacerdoti vecchi prudenti, et timorosi d'Iddio, et questi servono per il claustro delli Nobili, et così in quello di Cittadini due altri sacerdoti, come in quell'altro del Popolo. Ci sono ancora in un'altra parte di questo luogo alcune Donne Matrone, le quali

bisognando alcune cose per servitio
di questi figliuoli le fanno. I sacerdoti
vi si mutano d'otto in otto giorni
et li Gentil'huomini, et gli altri di
mese in mese. Et questi figliuoli nô
escono fuori, se non il Giovedi, et
il Martedi, che per essercitio sono
condotti per la campagna distin-
tamente come stanno; ma non vi
vanno li sacerdoti.
Ordinò, che in ogni Città si facesse
un Monasterio di Monache di S.to
Antonio, et che andassero esse mona-
che vestite, come li Cavallieri dell'
istesso ordine, ma che non magiassero
mai

mai carne, et che non si mettessero il velo
negro in testa, se prima non fosse stata
12. anni nel Monasterio; ove per esser
chiamata Monaca sacra, si da stare
vino all'età di 50. anni; et non vi è
vista da huomo nessuno. In questo
medesimo luogo vi è una casa,
dove si mettono tutte le citelle
di età di 12. anni; standovi per
ordine distinte, come gli huomini
imparando ivi la vita Christiana,
et tutte le cose, che appartengono
alle donne. Et quando le dette citelle
si hanno da maritare, ò farsi Mo-
nache si cavano da questo luogo.

Ordinò, et commandò, che nessun'huomo di qual si voglia grado, et conditio:ne si fosse, non douesse andare in:nel luogo, eccettuando li sacerdoti che vi vanno per lo essercitio dell'anima la mattina, et vi stanno sino alla sera insegnando, et poi se ne ritirano alle lor parochie. Ma le donne per commun consenso di tutto l'Imperio, et di tutti li sacerdoti possono ragionare, et conuersare liberamte. in questo luogo con le figliuole; ma bene non gli è lecito di andare ad al:tra Chiesa à gli officij, ò altro

eccetto

eccetto alcuni giorni solenni, che
li sacerdoti dispensano, che vadano
alla tal Chiesa à guadagnare l'in=
dulgenze, nella quale è prohibito
à gli huomini l'entrata.
Ordinò, che si deputasse fuori delle
Città un luogo per le Donne publi=
che Meretrici, le quali non potesse=
ro stare nelle Città, ne vestire d'
altra sorte di colore saluo giallo.
Queste Donne sono pigliate dal
Commune, et pagate in questo modo,
cioè, che quella, la quale vuol
servire al Commune, esso Commune
fà patto con lei di quanto vuole

per anno, et restando d'accordo
circa il premio viene accettata, et
se ne và al luogo publico congue=
ste conditioni.
Prima che non debba pigliare da
qual si voglia persona, che an=
dasse da lei sotto qual si voglia
pretesto, ne danari, ne gioie, ne
tāpoco vestimenti di sorte alcuna.
Secondariamente, che quella deputa=
ta per il servitio de Nobili, nō
habbi da impacciarsi con i Citta=
dini, ne quella deputata per li
Cittadini con i nobili, et così
quell'altra per il Popolo: mà

ogni

ogni una per il suo grado, che perciò
vi stanno tutte separatamente. Alla
cura di ciò si eleggono ogni sabbato
de Nobili per quelle de Nobili, due
Cittadini per quelle de Cittadini,
et così due Popolari per quell'al-
tre del Popolo, et questo à fine non
vi nasca scandalo, et confusione.
In questi luoghi non è lecito à huo-
mini maritati entrarvi à far pec-
cato, et hanno per pena coloro, che
vi fossero trovati dalla Corte di
esser dati à mangiare à Leoni, che
così vuole lo statuto, che è osservato
inviolabilmente. Li sacerdoti poi

ui fanno prohibitione, che persona
alcuna non vi possi andare il Mer-
cordi, et il Venerdi di tutto l'anno,
et così la Quaresima sacra, et quell'
otto di Pasqua, et per questo li dan-
no un'avantaggio di pagamento,
acciòche non faccino peccato, et
uiuino li dentro con tutte quelle
commodità, che li fanno bisogno.
In una parte poi di tal luogo han-
no ordinato li sacerdoti, che in
una Capella, accio esse donne
possino veder la messa, et le pre-
diche, et raccommandarsi à Dio.
Et perche per lo più sono di diverse

nationi

Nationi condotte ivi da forastieri
per il guadagno, et state un' anno,
ò due in detto luogo, se ne ritorna=
no alle lor Patrie, ò in qual altra
parte li piace; Et perche nel vi=
aggio sono ingannate, et robbate
ciò che hanno guadagnato, li Sacer=
doti, et il Commune si pigliano
la cura di rimetterghli per via
de Mercanti in quei luoghi, ove
hanno d'andare le dette robbe, et
danari senza interesse alcuno.
Quest'altre poi, che sono dell' istesse
terre di tal luoghi publici sono
obligate consegnare il danar gua=

dagnato ad una persona del Com=
mune, la quale lo tiene in conser=
va, et gli lo somministra secon=
do il bisogno d'esse meretrici.
Et à quelle, che si vogliono ma=
ritare gli lo consegna tutto per
la sua dote seconda si costuma
nelle Terre latine.

Modo, et Ordine della creatio=
ne dell'Imp.re Abissino.

Et venendo hora all'elettione dell'
Imperadore, il quale dirò, come
per essempio, se toccarà ad esser
eletto della casa di Baldassarre,
il Regno della quale è, come si è
detto

detto fatigar. si aduna il Gran Con=
seglio. il quale in nome dell' Abbate
di quell' Abbatia de Cavallieri dell'
ordine di S.to Greorio di quella Città,
oue sono quelli della famiglia di
Baldassarre. et anco in nome del
Grande Abbate di tutto il detto or=
dine de Cavallieri scriue à tutti
li Rè dell' Imperio, che mandino
uno Ambasciadore per uno alla
detta Città, oue si hà da fare l'
elettione dell' Imperadore, et ma=
dacovi ciascuno il suo, non ui
fanno altro, che starui presenti
per non hauer loro voto alcuno

517

Mandaro ancora à chiamare sei Arcivescovi, et sei Vescovi li quali non siano stati all'elettio=ne del passato Imperadore, et questo perche ciascuno Arcives=covo, et Vescovo di quell'Imperio ha la medesima autorità in essa, et così parimente sei Abbati dell'istesso ordine. Manda poi esso Gran Con=seglio 6. de suoi G. Consiglieri col Grande Abbate dell'istesso ordine à tal elettione, i quali tutti non possono alloggiare den=tro le Terre di quel viaggio, ne tampoco menar più di venti

Caval=

Cavalli per ciascuno, et questo
per dare à quel Regno manco
spesa, che sia possibile, perche
tutte le Città, Terre, et Abbatie
sono obligate di provedere à tutte
le cose necessarie al mantenim.to
di tutte quelle persone, che vi
concorrono.

Arrivati poi alla Città dell'elettio-
ne si pongono alla campagna
vicina ne padiglioni, quali sono
divisi per quartieri, non essendo
concesso per quel tempo ad alcuno
d'entrarvi; Et il Rè di essa Città
esce fuori con tutta la sua famiglia

et venena anco egli ad alloggiare
in campagna lontano 20. miglia
All'Sora il Vescovo di quella Città
ordina, et commanda, che tutti colo=
ro che sono venuti alla detta elettio
ne debbano deginnare trenta gior=
ni, et anco confessarsi, et communi=
carsi, facendo l'istesso li Cavallieri
dell'ordine, et pregare N. S. Iddio,
che li faccia elegger persona timo=
rosa di sua divina Maestà, et degna
di tal governo.
Fatto questo gli Ambasciadori Regij,
gli Arcivescovi, i Vescovi, et gli
Abbati col Grande Abbate dell'ord.^e
quali

quali sono venuti all'elettione ar-
mano un'altro padiglione bellissi-
mo, et vi pongono un'altare sopra,
al quale vi mettono una Croce con
Imagini di Santi, et particolarm.te
de gli Avocati delle loro Patrie
verso i quali stanno in continua
Oratione, et vi si communicano
ogni Domenica.

Finito il degiuno delli 30. giorni
si partono dai padiglioni, et s'in-
caminano verso la Città andan-
do in ordinanza per antichità
prima gli Ambasciadori Regij,
poi li sei del Gran Conseglio,

poi li sei Abbati, poi li Vescovi, et
gli ultimi sono gli Arcivescovi,
et entrati dentro la Città vanno
alla Chiesa Cattedrale, et po-
statisi avanti il Santissimo
Sacramento aperto per loro
ordine doi Vescovi sacri, doi
Arcivescovi, et doi Abbati da
mensa della Religione cantano
alcuni canticki spirituali, co-
me d'dire Veni Creator Spiritus
li quali finiti si pone una ta-
vola appresso l'altare, attorno
la quale sedono due Vescovi,
due Arcivescovi, et due Abbati

più

più antichi de gli altri, et à nessuno
de circonstanti è concesso il parlare
eccetto che à loro sei; et quivi fatto=
si un poco di conseglio il più an=
tico Arcivescovo insieme con un
Vescovo, et un' Abbate si parte,
et va con tre gentil'huomini più
vecchi di quella Nobiltà, che l'uno
porta una Croce d'oro indorata
in mano, l'altro un stocco, et
il terzo l'arme dell' Imperio, la
quale è un Leone d'oro con la
Croce in mano, et con un sten=
dardo piegato di damasco negro:
et le vesti sono di robbe lunghe

di seta negra, et con una stella
grande d'oro al petto per neces
satione di quelle insegne, che
portano, et uanno all'Abbatia,
donde già l'Abbate di essa hà
commandato à tutti li Caualle-
ri, et famiglia della casa, che
ognuno con gran silentio si ri-
tiri alla sua Camera, et che
due Caualieri più antichi della
Città resti con gli Abbati della
professione uestiti senza beretta,
et con una manica della ueste
in testa alla porta della detta
Abbatia. Oue arriuati li tre

Prelati

Prelati, et li tre Gentil'huomini
dell'insegne, subito s'inginocchia=
no in terra, et l'Arcivescovo li
dice, che faccino chiamare l'Abbate
spirituale, et l'Abbate militare
della detta Abbatia, et andatovi
uno d'essi due Cavallieri, li fa
venire secretamente senza stre=
pito, ò rumore dell'Abbatia, al=
la qual porta comparsi, baciano
la Croce, che porta quel Gentil=
huomo, et inclinandosi fanno ri=
verenza à tutti quei Prelati, et
senza parlar niente sono con=
dotti alla Chiesa dove aspettano

gli altri, ove arrivati fanno ri-
verenza à tutti, et il Vescovo,
Arcivescovo, et Abbate se ne
ritornano al suo luogo della Ca-
nola di donde sono usciti, et a
gli Abbati spirituali, et mili-
tari se li dà à sedere due gradi
più à basso de gli altri.
All'hora l'Arcivescovo più anti-
co chiama il detto Abbate spi-
rituale, et li fà dar giuram.to
che dichiari quanti della fami
glia di Baldassarre ci sono al-
la sua Abbatia, il qual datogli
una nota di tutti li nomi, se ne

ritorna

ritorna à sedere al suo luogo. Dopo fà
venire auanti se l'altro Abbate milita-
re, al quale fà parimente dar giuram.to
di raccontare tutte le attioni, et opere
fatte nelle guerre da ogn'uno di quelli
Caualliere di tal famiglia, et preso
il giuramento, esso Abbate racconta
ogni cosa per sia le ferrite delle vite
di quelli ad uno per uno. Quiui poi
si leua l'Abbate spirituale, et se ne vä
auanti al Presidente, il quale li pone
auanti à gli occhi la conscienza dicen-
doli Padre Abbate, voi, che hauete
gouernati questi giouani, et sono
stati tutti sotto la vostra disciplina,

et commandamento dichiarate qual di questi giovani ui par più atto à questo governo. All'hora l'Abbate di=chiara uno, et racconta la natura, et conditione sua, tutti gli atti, et buoni portamenti fatti nella sua Abbatia, li quali essendo anco affer=mati dall'Abbate Militare, che sono ordinariamente tutti due d'accordo, il Presidente commanda alli detti due Abbati, et alli tre Gentil' huomini con l'insegne, che uadino à pigliar l'eletto per Imperadore, Et andando tutti cinque entrano con gran quiete nella detta Abbatia, et

batteno alla Camera di quello, et lo fan=
no vestire con veste della professione,
et poi lo conducono coglicandolo in mezzo
in detto luogo, oue fà riuerenza al
santissimo Sacramento, et poscia in=
chinandosi fà riuerenza al Presiden=
te, et à tutti gli Astanti, i quali con
gran silentio si pongono ad ascoltare
quello che deuono dire gli Abbati elet=
tori, che è tale, et prima il spirituale.
Signori questo è quello, che io hò eletto,
che sempre hà vissuto sotto la nostra
disciplina, et Abbatia con Cattolica,
et sancta mente, ne mai hà fatto cosa
indegna, ne contro la nostra Regola,

798

et professione, ne à tempo nostro, ne delli nostri antecessori. Et l'Abbate militare andato in luogo eminente, legge ad alta voce tutte le cose, che hà fatte nella servitù della guerra, et Patria dopo che era entrato nella sua Abbatia, seguitando, et osservando sempre la consuetudine, et ordini, et vivendo senza scandalo da buono, et honorato Cavalliero. Et finito il detto Abbate se ne ritorna al suo luogo, restando il detto Cavalliere in ginocchione avanti l'altare, al quale voltatosi li Accinesconi Presidente li fà una essortatione all'

Humiltà

humiltà, alla carità, alla Giustitia,
et all'altre cose necessarie al Gouer-
no, dicendoli, come lo Spirito santo
gli hà spirati à fare l'Imperadore,
et che per questo deue gouernare Catto-
licam.te et santam.te poi li fà dar giu-
ramento di osseruare, et far osserua-
re tutte le consuetudini, et ordini
lasciati dal primo Imperadore
Giouanni il santo, et di non alte-
rare, ne innouar cosa alcuna delle
usanze, et riti antichi: eccetto che
quando si facesse con commun con-
senso de tutti li sacerdoti, Vescoui,
et Arciuescoui, che all'hora se li sia

lecito con detta volontà fare alcuna
cosa in beneficio della Religione
Christiana, et della S.ta fede Cattolica.
Fatto questo giuramento l'Arcivescovo
Presidente si veste Pontificalmente,
et vestito benedice tutte le cose ne-
cessarie all' Imperadore, cioè la veste,
la corona, la Croce, che li danno in
mano, che è lo scettro del governo.
Et menatili la veste, che è di damas-
co turchino con stelle d'oro, et una
collana pur di stelle d'oro con un
san Matteo sotto, et una corona in
testa, vien anco benedetto lui, poi
se ne va alla sedia, dove stava il

letto

detto Presidente, et ivi posto à sedere
se ne calano tutti gli altri à basso.
All'hora l'Abbate spirituale, che s'hà
creato uà con gran riverenza con
l'Abbate militare à baciarlo, et ba=
ciato restano ambidue appresso l'
Imperadore, che l'uno li tiene la Cro=
ce in mano, et l'altro lo stocco, et così
tutti gli altri per anzianità preceden=
do se ne vanno à salutarlo, prima
gli Ecclesiastici, che lo baciano, et
abbracciano, et dopo li secolari, che
li baciano le mani, fra quali vi so=
no tutti li Cavallieri della sua Ab=
batia, et tutti li Parenti. Et finito

questo si cantano alcuni cantici di laude à N. S. Iddio, et se ne partono di Chiesa.
Dopo si fa un bando per la Città, che ogn'uno se ne stia alla porta sua, Et tutti quelli, che vi sono trovati all'elettione, caminando per sua anzianità à due à due conducono l'Imperadore all'Abbatia, girando in molte parti della Città.
Fra questo mentre si manda à chiamare il Re suo Padre, et Parenti overo andati in campagna lontani tre miglia; et venuti trovano l'Imperadore avanti la porta dell'

Abbatia

Abbatia sedendo pro tribunali, dal qua=
le sono accettati con grande allegrezza,
et dopo se ne uanno al lor Regal Pa=
lazzo, et l'Imperadore se ne rimane
in detta Abbatia, restando seco ad
alloggiarui li sei del Gran Conse=
glio, et si licentiano tutti gli altri
i quali se ne ritornano alle lor Pa=
trie, non facendosi di questa creatione
altra sorte di allegrezza.
Fra questo mezzo, che si uanno licentian=
do, et partendo le genti, che si sono
trouate alla detta creatione, uengo=
no ancor giungendo li Caualieri dell'
ordine destinati alla guardia dell'

Imperadore, et giurati tutti, che sono al numero di $\frac{m}{12}$ l'Imperadore si licentia dal Padre, et Parenti; et da tutti quelli dell'Abbatia, dalli sacerdoti, et da tutti della Città, et se ne parte incaminandosi alla volta di Sarabia Città della residenza Imperiale con gran quiete alloggiando sempre in campagna, et giuntovi per quella prima notte alloggia vicino alla Città nei Padiglioni; et la mattina seguente vi vanno tutti quelli del Gran Conseglio, et tutti li figliuoli delli Rè nostri Regalmente con le corone, et insegne ad accettarla, et lo

condu:

conducono con gran festa, et allegrezza
et strepito di artigliarie dentro la
Città al suo Palazzo sotto un baldac=
chino. Et postosi à sedere in un luogo
alto 12. gradi, vanno secondo l'anti=
chità, prima quelli del Gran Conse=
glio, et poi i figliuoli delli Re, et
tutti li Capi delli Cavallieri dell'
ordine à giurarli fedeltà, et obedi=
enza.

Fatto questo cavalca sopra un'elefan=
te, et va visitando tutta la Città, do=
ve li si sono fatti molti trofei, ar=
chi trionfali, et feste, che durano poi
otto giorni, nei quali tornatosi à

palazzo, non attende ad altro, che à ricreare tutto il Popolo; et à dare audienza à gli Ambasciadori di tutte le Città, che si trouano presenti: Et di questa creatione se ne fà grande allegrezza per tutto l'Imperio all'usanza de Latini.

Tiene l'Imperadore per guardia della sua persona oltre li XX.m Caualieri, che alloggiano nel suo Palazzo, gli infrascritti in questa maniera.

Tutte le Città, et Terre del suo dominio sono obligate dar sette huomini per una all'Imperadore, cioè tre del Popolo, tre altri de Cittadini, et

una

un gentil'huomo, il quale serve per
due effetti, l'uno per Ambasciadore
della Città, ò Terra sua Patria, che
per ciò nell'ispeditioni, che vuol fare
l'Imperadore, vien chiamato, et li si
ordina, che avvisi la sua città del
tutto; et così quando occorre trattar
ad essa Città cosa alcuna appresso
l'Imperadore scrive similmente à
tal Gentil'huomo; l'altro effetto è,
ch'egli serve per capo di quelli sei.
Et questi sette di tutte le Città si chia=
ma militia della guardia di fuora,
che essendo le Città obligate al numero
di 2500. sono i detti soldati 17500.

senza quelli delle Terre, che sono in
gran quantità in quelli Paesi.
le Città non sono tenute per Città, se
non hanno più di mille fuochi, et ogni
una di esse, come anco le terre sono
obligate mantenere à loro spese libr
sette soldati, i quali per l'ordinario
alloggiano nelli Padiglioni fuori
della Città per ordine divisi in sei
quartieri. Et acciò non nasca diffe-
renza fra di loro in tutti li lochi
precedono secondo li gradi, et condi-
tioni, et antichità secondo si è detto
de i Prencipi, andando de Nobili
il più vecchio avanti, come se fosse

Capita=

Capitano, et cosi de Cittadini, et de Popolari, et i Nobili portano l'insegna dell'Imperio, che non è lecito portarla à gli altri dei due stati. Et alla guardia dell'Imperial palazzo ne uà una sera un quartiero, et un'altra sera un'altro, et cosi uanno seguendo di mano in mano.

Ma tornando alla persona dell'Imperadore dico, che se bene era usanza, che gli altri suoi antecessori non si lasciauano uedere publicamente altro che una uolta in sette anni; il presente Pannufio, che hoggi regna si lascia uedere per

sodisfattione de Popoli ogni anno dalla Domenica delle palme alla Domenica di Pasqua, nei quali giorni se ne uà semplicem.te uisitando i luoghi santi, et si ritira all'Abbatia de Cavallieri dell'ordine. Ma quando la Domenica delle palme se ne uà alla Chiesa, come è solito, da Giouanni il santo in quà, uà Pontificalm.te ornato, et seguitato da tutta la sua Corte con molta grandezza, et comparso alla Porta della Chiesa, li sacerdoti, che iui stanno ad aspettarlo, lo ricevono, et poi si ritirano, et commincíano à dire li di

diuini

divini uffitij, et pervenuti al tempo, che
si hà da dire il Panio, si ritrova
l'Arcivescovo appresso l'altare in
sua presenza anco egli parato in
Pontificale, gli compare S. M.tà and:
ti, et li rinuntia lo scettro del Domi:
nio, et si spoglia de tutte le vesti Im:
periali, et le porge all'Arcivescovo,
dopo li promette rinverenza alli sa:
cerdoti, et di osservare tutti gli ordi:
ni fatti dal Re Giovanni il Santo,
che sono quelli, che di sopra hò detto.
Et ciò fatto, si veste dell'habito della
sua Religione, qual'è negro, et lungo
con la Croce di S.to Antonio, et così

stando alli divini uffitij se ne resta
per tutti quelli otto giorni senza più
tornare à palazzo con i sacerdoti,
et li figliuoli delli Re si spogliano
ancor loro delli Regij vestimenti,
et così tutta la Corte, et si vestono
di panno negro. li Prelati del Gran
Conseglio poi se ne vanno per tutto
questo tempo con un velo al viso, et
in palazzo, et fuori per la Città si
viue con grandissimo silentio.
Li forastieri, che stanno alla Corte
per negotij, et che hanno tratteni=
mento dall'Imperadore, quali sono
per lo più Venetiani, fiorentini,

Porth=

Portughesi, et altre Nationi Christiane,
si ritirano alla Chiesa, dove stà l'
Imperadore, et lo vanno accompagnan=
do, quando egli va alla visita delle
Chiese.

Finiti gli otto giorni il Lunedì in Albis
l'Imperadore con l'habito della sua
Religione accompagnato da tutti li
sacerdoti, et dal Gran Conseglio vie=
ne alla Chiesa, et si pone al luogo
solo, et quando dicendosi la Messa,
si viene al Gloria in excelsis
vien circondato da tutti quei Prela=
ti del Gran Conseglio, et dalli sa=
cerdoti della Parocchia, et spogliato

202

da dodici Cavallieri dell'ordine
ressandoli una Croce d'oro in petto,
et poi rinestito delli nestimenti Im=
periali; l'Arcivescovo li rende lo
stocco del Dominio, et baciandolo lo
benedice. Et cosi tutti li figliuoli
delli Rè, et il resto della Corte.
Finita poi la messa sua M.tà se ne
ritorna al suo Palazzo, et fà ban=
chetto à tutti li sacerdoti, et fora=
stieri, che si ritrovavano alla
sua Corte, et che l'hanno accompa=
gnato. Et dopo hauer mangiato
esce in publico, andando per la Città
se ne transferisce insino alle porte

della

della sua guardia, et poi se ne torna à
casa facendosi gran feste, ne si lascia
più vedere di questa maniera insino
all'altro di questi giorni santi, che fà
il medesimo. Si manda poi bando per
tutta la Città, che chi vuol negotiare
se ne vada, perche l'Imperadore se
ne vuol andar fuori à piaceri, et
alla caccia, et quivi tutti li negotia-
ti se ne vanno à lui, et espediti li ne-
gotij sua M.tà ordina, che si vada à
piantare al luogo della caccia, et
de piaceri lo stendardo dell'Imperio
il quale piantato se ne va fuori à
quella volta menando seco li Prelati

del Gran Conseglio, la maggiór parte
delli Religiosi della Città, tutti li fi=
gliuoli delli Rè, et li sodetti forastie=
ri da lui trattenuti in Corte, et per
sua guardia li XV.m Cavallieri, che
chiamano la mezza luna, et à niu=
no è lecito menar seco perche que=
sti sono obligati di haver cura
dei cavalli; li Cavallieri servono
li figliuoli delli Rè, li quali ser=
vono poi la persona dell'Impera=
dore. Et mentre S. M.tà se ne stà in
campagna non è lecito à niuna
altra persona di qual si voglia
grado, ò condicione si sia di

andar=

andare à quel luogo, ov'egli si ritrova,
che à coloro, che sono andati seco, et
al proprio Padiglione non altri, che
li figliuoli delli Rè, ma quando vo-
gliono caualcare li Caualieri della
guardia, alla quale uicendeuolm.te
stanno tanti per giorno, menano
li caualli tanto all'Imperadore,
quanto alli figliuoli delli Rè, et
così allo restante de Caualieri, i
seruitori, che hanno cura de caual-
li, à quali non è concesso di passar
più oltre, che alli Padiglioni d'essi
Caualieri, che sono posti per ordine
attorniando alquanto lontani à

quelli dei figliuoli delli Re, et dell'
Imperadore, et questi sono poi mu-
niti d'armi, et d'altre cose necessa-
rie alla guardia. Quando S. M.tà ca-
ualca in campagna sono condotti da
seruitori cento caualli à mano per
seruitio della sua persona, et
della Corte, che sono mutati secõ-
do il bisogno, et per guardia loro
ui uanno da quaranta caualleg-
gieri.

Quanto poi alle cose del mangiare
ui è un quartiero de padiglioni
apparato, donde s'apparecchia
per l'Imperadore, et per tutta la
sua

ma Corte, nei quali stanno sempre ta.
Cavallieri amisceni, et tre altri quar=
tieri per apparecchiare alli Caval=
lieri amisceni, le quali sono desti=
nati poi sei per squadrone, che assi=
stino alla caccia, acciò ogn'uno fac=
ci il suo uffitio, et passi ogni cosa
senza alcun rumore.

Vsasi nell'Etiopia far caccie de
boui seluaggi di Elefanti, di Leoni,
di Ceruui, et Capri, et queste sono
dette caccie grosse, che si fanno con
pantere, con Leopardi, et con Leoni do=
mesticati, et imparati per simile es=
sercitio. Et le caccie picciole, che

sono quelle de gli uccelli si fanno
con le reti, et con alcuni gatti mam-
mi pur domesticati, et imparati.
Et le altre de Pesci, si fanno con le
reti in alcuni fiumi, et laghi de
quali ve ne sono molti, et grandi,
in quelle parti.
Et venendo hora all'entrate, che
l'Imperadore ha delli stati, et Va-
salli suoi, dico che S. Alt.za pone ogn'
anno nel Monte di Amara, oue con-
serua il suo tesoro in sino à tre
millioni d'oro, comminciato in
tempo di Alessandro, che per auan-
ti insino à Giouanni il santo, non
arri-

ordinava à così fatta somma, perche quelle Nationi non sapevano il modo del purificar l'oro, se bene ne se ne potevano alcuni pezzi secondo, che venivano prodotti dalle minere, ma molte gioie di varie sorti. Et da Alessandro in quà, il quale commintiò à regnare tre anni avanti di Chgenio quanto si stima ne ne sia ridotta una gran quantità, convertendosi tutto l'oro in mattoni, come di sopra in proposito del Monte di Amara si è detto, che è da che comminciò la Natione fiorentina ad insegnare il perfetto modo da purificarlo.

Queste entrate sono parte del Patrimonio

012

et parte delli Regni soggetti; quelle del Patrimonio consistono nelle miniere, delle quali cavando le genti del Paese, la dieci parti una, et facendole cavar esso ogni cosa è sua; et quelle delli Regni consistono in un vaso d'oro per fuoco, il qual vaso s'intende mille scudi, et questo pagamento stà à beneplacito de Popoli, et non pagano altra gravezza, perche l'Imperadore non gli la può mettere, et quelle città, oue fanno le residenze li Re non li rendono cosa alcuna, ma Lui da ciascun Re ogni anno il giorno dell'Epifania in dono

(forse

forse in memoria de Magi, che andorono ad offerire à Christo N. S.re un' elefante con molti fornimenti d'oro, et gioie, che per lo manco sarà il valsente di quattro, ò cinq mila scudi per uno. Et essi Rè non hanno altre entrate, che di minere, et quelle sono del lor patrimonio, non potendo, come usa l'Imperadore far cavare ne territorij de vasalli; et quelli minerali, che vi si truovano, sono i loro, et non pagano altro, che il donativo, che di sopra si è detto.

Et tutte queste entrate dalli tre

millioni d'oro in poi posti nel
Tesoro, sono parte distribuiti in
donatiui, che egli fa per sussidio
della Religione, parte in tratteni-
menti della gente Latina, qual
uà ad imparar le uirtù, che sono
necessarie, et parte porte, et sua
Corte.
Et qui auanti, che più oltre io ua-
da, non mancherò dire, come Gio-
uanni il Santo instituì, et com-
mandò, che gli Imperadori, li
quali per l'auenire uoleuano
pigliar moglie, et che hauessero
figliuoli, non potessero inuestire

Del

dell' Imperio ne far godere cosa alcuna
de beni stabili, ne come cittadini li detti
lor figliuoli, ma che fossero posti nel mon=
te di Amara, et che ivi fossero nutriti, sē=
za poter uscir mai, la qual cosa ha du=
rato un tempo, ma hora, che non pigliano
piu moglie vi si pongono, come di sopra
si è detto tutti li parenti piu propin=
qui alle lor M.tà

Dirò hora de gli amici, et de nemici, che
hanno questi Popoli Abissini, et prima
de gli amici i quali piu de gli altri
li si sono trovati piu propitij con=
tro Turchi, et Arabi, li Portughesi
havendoli soccorsi di favore, et aiuto

in ogni lor bisogno. I Nubi ancora, i quali anticamente sono stati Christiani, si sono sempre bene intesi con gli Abissini. Il Rè di Tamotama, che stà verso il capo di buona speranza, qual hà soggetta sua natione, che è parte gentile, et parte Christiana.

Del Regno di Manicongo sanno per amici li Mercanti, che vengono con le lor mercantie alli confini, et sono Christiani; che per ciò li si fà molta cortesia.

I Persiani, quando gli Abissini vanno in Persia, et massime quelli, che essercitano l'arte militare, et la mercantia

li

li fanno infinite cortesie, et li portano molto rispetto.

Tengono poi in gran stima la natione Italiana, et particolarm.te i Venetiani, sicome fà anco ogni altra natione forastiera, che capiti in quelle strade.

De nemici è primieram.te il Regno di Borno, che confina con l'Etiopia bassa, il qual'è molto grande, che si estende di lunghezza giù per tutta la costiera del Mare Oceano, commnciando dal fiume negro. Questa natione cobatte con gli Abissini per depredarli le minere d'oro, et i bestiami, et questo per esser povera, et abietta, non havendo

Terre, ne luoghi marini, se ne vanno, et vanno come Zingani.

Quando va à rubbare qualche Provincia, ò qualche luogo subito se ne fugge: et essendo combattuta piglia i ferriti della sua Natione, et li pone à Cavallo, et lascia i forastieri, ammazzandoli però inanzi si parta, et i Paesani, che non si ponno portare, li sepelisce, come stanno. È di natura molto barbara, et crudele, et di pessima vita, et ha ricapito ad ogni mal fattore, che fugge da altri Paesi, et quello, che è più crudele fra essa, quello è fatto suo

Capi:

Capitano, et Signore. Veste di tela di lino
et di bambace, et alcuni di ciambellotto
et alcuni altri di pelli: Non sà niuna
sorte di religione, mangia in terra,
per il vitto suo, è carne di Castrato
et di bovi, et riso assai, et mele: et quan-
do hanno quelle genti del vino, lo be-
vono; non hanno precetto alcuno; rob-
bano le donne, et le portano à ca-
vallo, et come sono gravide l'aban-
donano, et lasciano andare, Confina
oltre il fiume Niger, et verso il mar
maggiore con quelli di Barbarini
et Zappi, et altre Nationi Gentili,
che sono per quei contorni: sono dco

nemici de Turchi, come anco de gli He-
brei, quali sono da loro, dove li tro-
vano spogliati di ciò, che portano,
ma tante volte gli ammazzano, perche
dicono, che questi li portano qualche
cosa da mangiare; il che è bene spes-
so, passando per terra con li camel-
li, et muli alla volta del Cairo,
et di Meca, oue portano une pan-
ni, et alcune tele. Et in fine questa
tal natione è de si pessima natura,
che quando fra se stessa viene alle
mani, il vincitore fa prigione il
perditore, il qual è da quello poi
venduto all'altre Nationi vicine
et

et particolarmente à quei del Cairo, oue
ne sono condotti infiniti.
Hanno gli Abissini per nemici li Turchi
che habitano nell'Arabia felice, li
quali molte uolte con potente esser-
cito sono uenuti contro gli Abissini,
et fatto crudelissime guerre, et parti-
colarm.te in tempo di un Imperado-
re Abissino chiamato Chadio, tenuto
per il quarto huomo di gran giuditio
nelle cose della guerra, et ualoroso
soldato, il quale guerreggiando con-
tro quelli, se bene nel principio res-
taua perditore d'alcune sue Terre,
nondimeno alla fine rimase uincitore

ricuperando non tanto le dette Terre,
ma li discacciò affatto dalle Mon-
tagne di Solan con molta prudenza,
et valore, et se bene egli chiamasse
in suo aiuto alcuni Portughesi, no
furono però di tanta importanza,
che potesse nelli primi incontri dis-
cacciarli, come fece dopo la riunita
del suo essercito. Et dopo, perche
mentre S. M.tà se ne stava occupata
in tal guerra li si ribellò ad istig-
gatione de Portughesi il Regno di
Bernagas soggetto al suo Imperio,
cacciandosene alcune Nationi sue
amiche, voltò le sue forze contra
tal

tal Regno, et perche nacque divisione
fra quei suoi ribelli, vi penetrò dentro
con tanto gran furore, che ogni cosa
vi pose à ferro, et à fuoco, et così ne
rimase in pacifico possesso, et non con-
tento di tante Vittorie ricevute,
volle nondimeno seguitar la sua
prospera fortuna, et ritornar tutto
à dar battaglia, et ultimo fine à
che era verso il Capo di
Guardafumo, et giunto al collo
della Montagna di Sanan appres-
so il fiume di Zulla, et Serragnet-
to, fù da un dardo ferito, et così
se ne passò à miglior vita, et il suo

corpo fu con grandissimo honore condotto sopra il Monte della visione in quel sacro Monasterio dell'ordine di S.to Antonio, oue fu sepolto con grandissima gloria de gli Abissini, per hauer espugnato con essa Natione tutti li Turchi, che gli haueuano occupato le Terre nel mar rosso, fra le quali era Alechiche di molta importanza.

Dopo fu creato Imperadore Alessandro di Baldassarre ottauo huomo di buona uita, natura, et conditione, di grandissime lettere, et ualoroso della persona; costui riceuì

libertà

libertà il suo stato, et finì di discaccia-
re molti Arabi, che habitauano per
quelle Riuiere del mar rosso, et nel
contorno del fiume negro, et anco
alcuni Turchi, che pur là habitaua-
no. Fortificò Guardafumo appres-
so il fiume Negro, qual è confino
frà gli Abissini, et il Regno di Bor-
no. Aperse la strada per andare
verso il lago di Malagassa, che
stà nelli confini di Manicongo.
Nella calata di Terra ferma verso
il Capo di buona speranza, et per
le riuiere del mare à fronte l'Iso-
la di san Lorenzo, et nel contorno

del mar como pose guarnigione de Portughesi con bonissimo stipendio et con loro molti Abissini, i quali diede molti ordini, che insino ad hoggi si osservano inviolabilm.te com'egli voleva.

Et per non esser tanto sofferenti la natione latina per l'huomo iniquo instituì, che quando i latini com=mettessero errore fossero giudicati con le lor leggi, la qual giurisditti=one, ò privileggio essa natione ancora si conserva.

In questo tempo fece pace con il Re=gno di Malapata in un luogo, che si

fra

fra l'Imperio Abissino, et Regno di Malapata con conditione, che li mercanti fossero communi tanto dell'una parte, quanto dell'altra.

Accommodò ancora molte terre de confini verso Manicongo, et vi diede molti ordini intorno al viver Politico, et spirituale; al viver politico secondo gli Abissini, et al spirituale, che si osservasse lo stile della Chiesa Romana, et il concilio di Papa Eugenio Quarto.

Cacciò dall'Etiopia i riti, et i costumi, che vi haveva posto il Patriarca Alessandrino, et volle, che si osservas-

sero quelli, che gli haveva mandati il
Rè D. Giovanni di Portogallo.

Dopo essendosi S. M.tà ritirata verso
Casata fece convocare tutti li Po-
poli, nel qual convento stabili, che
tutti li sacerdoti, Vescovi, et Arcive-
scovi del suo Imperio, che erano sta-
ti in favore de Turchi contra Noi,
fossero intesi per ribelli della sua
corona, et discacciati dal grembo
di S.ta Chiesa, et fece confiscare le
lor robbe, et distribuire à molti pove-
ri, che in quel tempo havevano ser-
vito la corona. Fece ignobili tutti
gli altri ribelli, et dichiarò, che non
potes-

potessero far armi, ne piate, ne scolpire
delle lor case, et in somma privolli di
tutte le giurisdittioni solite haver
gli Arimani. Di più volse, che non
se ne potesse dar supplica à gl'Impe-
radori futuri suoi successori: ben'è
vero, che volse mostrare la sua be-
nignità, et obedienza alli sacerdoti
aggratiandoli col rimettere à loro
il sententiare secondo la conscienza.
Questo medesimo Alessandro ordinò, et
commandò, che fossero osservati tutti
gli ordini fatti dal Re Giovanni il
santo intorno alli habiti de' Popoli,
i quali haveuano introdotte altre

usanze di vestire, cioè, che vestissero
di tela, et di bambace à fine, che si
conoscessero i Nobili dagl'ignobili,
et Cittadini; et anco, che le Donne
nobili portassero le armi de' loro
mariti cuscite nelle vesti; acciò
conoscendosi l'une dall'altre, non
ne nascessero fra loro rumori, et
scandali.

Havendo io sin qui ragionato delle
cose temporali di questa Natione
Abissina, hor venendo alle Spiritua-
li, dirò, come il Re S. Giovanni il
3.zo creava i Vescovi, et gli Arcives-
covi di quell'Imperio; et prima

ordinò

ordini, che non vi fossero più di quat=
tro Parocchie per città, nelle quali
Parocchie, che sono à guisa de mona=
sterij ci fossero xiij. sacerdoti da
messa, et che non si potesse ordinare
alcuno, se non arrivasse all'età di
50. anni, et che habbia fatto sei anni
di servitù dentro l'inclausero. Et
quando ne muore qualcheuno gli
altri dimandano al Vescovo l'ordi=
natione del più antico di quelli,
che servono, il quale andando al
Vescovato, porta la fede della ser=
vitù sua, et riceve gli ordini in
una settimana, sapendo la Epistola

052

il Mercordì, l'evangelio il Venerdì,
et il sabbato la messa. Et quelli che
sono lontani dalle Città Sante,
che hanno la, et la beneditione dal
Vescovo montano à cavallo sopra
un Elefante, se ne partono in com-
pagnia di due altri sacerdoti, et
se ne ritornano alla Patria loro
portando avanti l'Elefante il
Pastorale del Vescovo, accio si
conoscia, che sono sacerdoti no-
velli, et per strada riconosciuti
per tali li vien fatta da ogniuno
molta riverenza, et cortesia. Et
arrivato alla sua Patria, tutta
la

la gente della Città, ò Terra, che si
gli esce incontra con molte feste, et
sono condotti alla sua casa, oue di-
morano per quindeci giorni, poten-
do per tutto questo tempo andare
per la Città col uolto scoperto à
uisitare ogn'uno: et poi posti all'
ordine con tutti li lor parenti,
li sacerdoti della sua Parrochia
parati con piuiali, et Croce se
ne uanno ad un certo luogo fuo-
ri della Città, et là aspettano
il sacerdote nouello, il quale cō-
parisce à cauallo sopra l'Elefan-
te, et tutti gli altri uengono à pie-

di, et egli smontato al luogo, ove aspettano li sacerdoti, venendo à basciar la Croce, et sporge loro i deminorij del Vescovo, i quali letti i sacerdoti pigliano subita- mente il Pastorale, et lo vestono con vesti da celebrar la messa, et dopo introdottolo in Chiesa, si comincia à cantare la messa, la quale finita tutto il Popolo va à basciar la mano, et in particolare le donne pascati; alle quali è lecito di entrare in Chiesa; dopo dà la sua bene- dittione à tutti, et spogliatosi

delle

llenesti, con le quali ha celebrato si pone à
sedere in una sedia, et gli altri sacerdoti
uanno ad abbracciarlo, et li danno la
pace. Dopo uien fuori il Vicario, che
è il luogotenente del Vescouo, et il più
antico della Parocchia, et lo leuano dal-
la sedia, et lo fanno inginocchiare avan-
ti l'altare: et quiui uennti due altri
sacerdoti con un uelo negro et li copro-
no il uiso, et la testa, et li cantano
il requiescat in pace: due altri ne
uengono poi, et li pigliano la sottana
et la uanno piegando à torno à torno,
et si la legano nella cintura. Poi il
Vicario con il Pastorale del Vescouo

piglia una zappa di ferro, et gli la
mette sopra la spalla manca, dicendoli
con voce alta, questa zappa vi si dà,
acciò che zappiate nella vigna di
N. S. con molte vigilie, orationi, et buo=
ni essempi, havendo cura dell'anima
nostra, et di tutti li fedeli; dopo
li dà un breviario in mano, et dice,
che oltre il zappare non debba per=
dere lo spirito della S.ta Oratione.
Et fatte queste cirimonie escono
tutti dalla chiesa, et cantando un can=
to modesto se ne vanno in proces=
sione per tutto il quartiere, et
ritornano entrando per la porta
del

del serclausero. lo conducono nella sua camera, oue se ne sta poi, come gli altri sacerdoti, i quali tutti uiuono in detti Monasterij, ne escono mai, senō per grandiss.a necessità. fanno molte uigilie, et quadragesime, et la Quatragesima grande l'osseruano mirabilmente, perche l'altre mangiano latticinij. Viuono poi delle decime, et elimosine, che li danno i Popoli, et hanno per ogni Città gran pezzo di territorio con torre, et casam.to grande per andare alcuna uolta à ricreatione. Vestono di certa stamegna, et ciambellotti bianchi; et sopra

dette vesti portano un rocchetto di tela
bianca; mà il Mercordì, il Venerdì,
et da Ogni santi insino à Pasqua,
portano una certa cappa negra
con un cappuccio in testa, et così
vanno tutti secondo l'usanza
antica; mà hoggi di si usa vestir
di panno nero con mozzette, et
mantelletti, et le berette à quattro
pizzi secondo l'uso di Roma,
et questo dal tempo di Papa
Paulo terzo in quà.
Questi sacerdoti (stando ne poi, co-
me si è detto tredici per monaste-
rio, compresovi però uno che è Priore)
ammi:

amministrano oltre le cose sacre quel-
le della Giustitia nei lor Quartie-
ri, et hanno il governo delle Città
et terre, però nelle civili, le qua-
li per lo più si espediscono summa-
riamente, perche venendo in dispa-
rere due persone si pone la cau-
sa in mano del sacerdote, che in
quella settimana celebra nella lor
parocchia, et lui la vede bene, et
giudica secondo la sua consuien-
za; essendo solito di essi sacerdoti
di andarsi mutando, et servire
una settimana per uno, et nelle
cause criminali giudica il Gover-

natore della Città, ò terre, posteri
dal Re; ò Imperadore.
Appresso il Vescovo poi stanno con-
tinuamente xij. Canonici, i quali sono
eletti delli medesimi sacerdoti delle
Parocchie in questo modo.
Morto che è un Canonico, il Vescovo
non può eleggerne un'altro in luo-
go del morto, ma le Città, le quali
ni hanno il priuileggio. Et questa
elettione che l'hanno li mandano da
una ad un'altra Città, cioè mo-
rendo in una Città, l'altra Città
vicina; alla quale tocca l'elettio-
ne, raduna tutte le sue quattro
Paroc-

Parrocchie, che in tutte fanno xii. Preti da messa, et di questi tutti elegge il più antico, et lo manda di quella Città, doue manca il Canonico, et poi crea un'altro sacerdote in luogo di quello, et si ordina, come di sopra s'è detto.

Di questi xij. Canonici si crea il Vescouo in questa maniera. Morto il Vescouo si radunano li suoi xij Canonici, et eleggono il più antico fra loro, et la Città vicina gline manda in quel luogo un altro, come sarebbe, se egli fosse morto, eleggendo però un sacerdote in

luogo del mandato Canonico, et co-
si procedono di mano in mano, et
di grado in grado.

Di questi Vescovi poi sono eletti
gli Arcivescovi, de quali, morto
uno, viene sempre mai eletto il
più antico Vescovo, et così van-
no tutti per antichità di grado
in grado senza contrarietà, ò
lite alcuna.

Evvi ancora oltre i Preti Parro-
chiani un altro ordine Monasti-
co, il quale vien detto Religione
militare di S.to Antonio creato
da Giovanni il santo, che prima
si

si chiamana de gli Anacoriti, et ve n'erano nell'Etiopia una gran moltitudine, ma la cura di questo è di difendere l'Imperio dalle persecutioni de nemici della Christiana fede.

Et per la elettione loro ordinò, che tutti gli huomini di qual si voglia grado et conditione incluseui anco li Re douessero dare alla detta Religione dei tre figliuoli uno eccetto il primo genito, il quale douesse seruir None anni sotto il padiglione con armi, et caualli per difensione del Paese. Alli quali Cauallieri ordenò, che per

ogni Città, et Terra li si dovesse
fare un' Abbatia, dove si serrasse-
ro, et pigliassero l'habito, et che
stessero sotto l'obedienza per nove
anni continui, i quali finiti, non
volendovi più stare, domandando
licenza al Capitolo di uscirne li
fosse senza alcuna replica concessa.
Ordinò, che li detti Cavallieri entrando
nel renclausero osservassero due
giorni la settimana, cioè il Mer-
cordi, et Venerdi la taciturnità, et
il Lunedi, et Giovedi fossero obliga-
ti tenero i loro cortili essercitar-
si nell'arte della guerra, cioè
correr

correr lance, torneare, scrimire, et si=
mili altre cose.

Ordinò, che tutti li Cavallieri, che fos=
sero di una Città, dovevero pigliar
l'habito in quella, et che non si
mutassero dall'una all'altra al=
cuno, se però non vi accadesse qual=
che gran scandalo, che all'hora lo
scandoloso si mutasse, ma che
nel Monasterio, ove sarà mandato
non havesse nell'intrassero de
Nobili più voce.

Ordinò, che le Abbatie, et Monaste=
rij fossero divise in tre renclan=
stri, nel primo habitavero li No=

552

bili, nel secondo li Cittadini, et nel terzo quelli del Popolo, li quali ha-
vevero cura dell'armi, et de caual-
li de tutti; et che li Caualieri del-
la Croce fossero padroni di tutte
tre le porte, et che due Caualieri
principali se ne stevero continua-
mente in strada alla prima porta
per ritener le persone, che vi ve-
nivero, et dar risposta, et che ha-
vevero cura di quelli, che entras-
sero, et uscivero con haver avver-
tenza, che li Caualieri non par-
lavero con parenti, ne con altre per-
sone senza special licenza dell'

Abbate

Abbate spirituale, et Sagrestano (la quale si dà, eccetto il Mercordi, et Venerdi, che sono obligati all'orationi) nō possa andare un solo alla gradiata dove si usa di parlare, ma due.
Ordino, che niun Cavalliero potesse uscir fuori del Reinclaustro, se non fosse con l'habito lungo, et che andino i due à due con i servitori, che l'accompagnino, et che non possino restare à mangiare in casa di persona alcuna eccetto del Vescovo, et de sacerdoti Parrochiani.
Ordino, che nessun Cavalliere, ne Sargente, ne Abbate potesse pigliar dai

loro parenti, ò amici, ne danari, ne
vestiti, ne cose mangiatiue, ne altro
per seruitio della sua persona, ma
che l'Abbatia prouedeua di tutte le
cose à loro necessarie. Et questo
à fine, che li figliuoli delli Rè do=
uessero starui non come tali, ma
come gli altri Cauallieri, et non
più, perche, se li fosse concesso lo star=
uì conforme alle lor qualità, vi na=
sceria bene spesso de gran scandali.
Et questo è uno delli principali pre=
cetti, che si fanno inuiolabilmente
osseruare.

Et per ciò la Religione ha ordinato

una

una casa, che si chiama della Commu-
nità, dove si tengono tutte l'arti, che
sono necessarie alli detti Cavallieri,
et ogni mese sono eletti quattro di
loro, che vadino facendo la visita per
tutto lo Monastero, come fanno so-
nando prima un campanello, acciò
che ognuno si ritiri nella sua Ca-
mera, domandando i Cavalliero per
Cavalliero che cosa li bisogna, et
dettoli ciascuno il suo bisogno
scrivono al libro. Nella Camera
di qual Cavalliero si ha da prove-
dere di tale, et di qual cosa, et così
se ne vanno al Commune, et le pigliano,

et portano à quelli Canallieri biso-
gnosi, dalle Camere de quali fanno
pigliar le necessie, che non si serno-
no più; et le fanno dare alli sar-
genti; et quelle che auanzano à
detti sargenti, si danno poi à gli
oblati. Et questo è l'ordine, che si
tiene quanto alli uestimenti.
Si danno in oltre ad ogni Canalliere
il giorno dell'Epifania trenta zec-
chini, che si chiamano Baddali, ac-
cioche di questi si Canallieri fac-
cino quello, che li piace, ò elemosina,
ò altro.
Et perche in dette Abbatie si trouano
infiniti

infiniti Cavallieri, et non ponno man-
giare insieme, fu ordinato, che il sabbato
si facesse un Cavalliere capo di squa-
dra di dodeci Cavallieri, il quale
havesse cura di menar per tutta la
settimana seguente etti xii. Cavallieri
à mangiare nella sua Camera, che
pur hora si usa di sabbato in sabba-
to, andandosi, quando in una Camera
et quando in un'altra, et acciochè
nella cucina non vi nasca rumore
si eleggono due Cavallieri, li quali
habbino da starvi assistenti, et quando
si vuol mangiare, li sez.ri delle squa-
dre vi stanno per filo, et etti Cavallie-

183

levano via tutte le tavole, et nettano
le Camere, et il reclaustro, et por
tono fuori il mangiare, ne vi pos
sono entrare in altro tempo secondo
l'ordine della Religione, perche non
vuole, che sentino li ragionamenti
de Nobili, et questo s'intende volon
tariamente perche quando qualcheduno
si mostra disubediente, vi vien chia
mato dalli Sacerdoti, et venendo
all'obedienza vi entrano con un
mantello negro, et lungo, Et questo
medesimo ordine, che osservano essi
sargenti nella servitù de Cavallie
ri, viene osservato da gli oblati nel

servire

servire a i loro sargenti.

Ordinò, che vi fosse creato un' Abbate della Militia, il quale havesse cura delle cose militari de Cavallieri; il qual' Abbate havesse à decidere le loro differenze, et castigar quei, che in certe cose fossero pertinaci. Viene confirmato anno per anno in quello ufficio, il qual' è di molta auttorità, et riverenza appresso de Cavallieri.

Quando si hà d'andare alla guerra, egli convoca il Capitolo, et in esso vede s'è giusto di dar licenza ad essi Cavallieri d'andarvi, et volendoci andare li fanno il bollettino.

lui si da pigliare i giovani, che ven=
gono alla Religione, et insieme col
Capitolo vede poi, se sono habili, et
sani per servitio della Religione,
come anco quando hanno d'andare
alla guerra di provederli d'armi,
et de cavalli, et farli accompagnare
insino alli presidij destinatoli per
nove anni, tre primieramente in
quelli del Mar rosso, tre in terra
di Marne, et tre altri in quelli
alli confini di Borno, et dell'Impe=
rio. et finiti li detti nove anni,
havendo havuto la fede de gli uffi=
tiali, tornano alle lor case, nelle
quali

quali possono stare à suo piacere un
mese, et non più, il qual finito, vengo:
no da tutti li Parenti accompagnati
all' Abbatia, oue se ne vanno vestiti
di corazzina di pelle di Elefante con
spada alla cinta, et con targa, et dar:
lo in mano, et giungendo trouano
l' Abbate militare con tutti li Caual:
lieri in processione con gli habiti lun:
ghi con lo stocco, et Pastorale dell'
Abbate spirituale, et anco con una
bandiera di taffeta negro con un
leon d'oro, et Croce in mano, la qua:
le insegna non è lecito portare ad
altri, che à Cavallieri, et l' Abbate

lui si da pigliare i giovani, che ven-
gono alla Religione, et insieme col
Capitolo vede poi, se sono habili, et
sani per servitio della Religione,
come anco quando hanno d'andare
alla guerra di provederli d'armi,
et de cavalli, et farli accompagnare
insino alli presidij destinatili per
nove anni, tre primieramente in
quelli del Mar rosso, tre in terra
di Marne, et tre altri in quelli
alli confini di Borno, et dell'Impe-
rio. et finiti li detti nove anni,
havendo havuto la fede de gli uffi-
tiali, tornano alle lor case, nelle
quali

quali possono stare à suo piacere un mese, et non più, il qual finito, vengono da tutti li Parenti accompagnati all'Abbatia, oue se ne uanno uestiti di corazzina di pelle di Elefante con spada alla cinta, et con targa, et dardo in mano, et giungendo escono l'Abbate militare con tutti li Caualieri in processione con gli habiti lunghi con lo stocco, et Pastorale dell' Abbate spirituale, et anco con una bandiera di taffeta negro con un Leon d'oro, et Croce in mano, la quale insegna non è lecito portare ad altri, che i Caualieri, et l'Abbate

militare, facendogli innanzi li do=
manda, che cosa loro vogliano, et eglino
rispondono, che vogliono la mercede
della loro servitù, che è la Croce turchina con le fila d'oro attorno, et con=
segnatogliela li da la patente della
loro servitù, et poi se ne vanno den=
tro del Realmonastero con tutti li Ca=
valieri della Casa, ove si trova
l'Abbate spirituale parato Pontifi=
calmente et gli legge la lor servitù; poi
escono li sacerdoti, et li spogliano
dell'armi, che vengono vestiti, et
li dicono, che entrino dentro il
luogo della cerimonia, et condotti

dadi

avanti l'altare, dove stanno le reliquie, ivi in voce alta promettono perpetua obedienza, et fedeltà alla Chiesa delli Prencipi de gli Apostoli san Pietro, et san Paolo, et riverenza alli sacerdoti, et di non pigliar moglie, ne ordinarsi sacri senza licenza del Vescovo, o Arcivescovo di dove loro sono, et risiedono, di osservare li statuti, et consuetudini della Religione, et ogni volta che saranno chiamati per servitio della militia di andare allegram:te di non andare à guerre civili, se non fosse però per accommodare, o mettere accordo, di essere fedeli all' Imperadore

di

di Etiopia, di combattere liberamente
contro li persecutori della S.ta Chiesa,
di discacciare li nemici dalli confi=
ni, et di fare alcune altre cose. Doppo
l'Abbate spirituale l'esamina della
Fede, et esaminati li benedice li vesti=
menti. Viene poi l'Abbate militare
con il Decano, et li conduce alli piedi
dell'Abbate spirituale, et lo veste
dell'habito con la Croce Turchina,
et poscia cantando cantici in laude
del S.r H. entrano per lo Renclaustro,
et vanno a consegnarli le Camere,
ove hanno da stanziare, et facendosi
riverenza alli sacerdoti, che se ne
partono

partono, resta ivi lo Abbate militare,
il quale fa ponere à sedere li detti
Cavallieri, et poi chiamare li sargenti
et oblati, et avanti à due à due li fà
giurare fedeltà, et obedienza verso
essi Cavallieri, et poi se ne vanno
via, et gli altri Cavallieri della
Casa si fanno avanti, et li abbraccia-
no, et si congratulano con loro. Et
qui per tre giorni l'Abbate spiritua-
le dispensa che si faccino allegrezze,
et giuochi per la venuta di quelli,
i quali stando poi un mese, o due,
overo un'anno in tal Monastero,
ò Abbatia, et non volendovi star più

desiderando di ritornare à servirla
Religione con l'armi in mano à i pre-
sidij, vanno à proponere in Capitolo
questo lor desiderio: onde l'Abbate
militare, che conosce l'essere di essi
Cavallieri, consultando col Capitolo,
et risolvendo li si da licenza, et
titolo di Alfiere, ò d'altro ufficio
secondo la qualità di ciascuno; per-
che dopo l'hauer servito quanto
li piace possono servirsi alora licenza
ritornarsi alle lor Patrie, et Case.
Quando li Cavallieri stanno in presi-
dio tengono quest'ordine. Ogni Abba-
tia hà le sue tende con l'insegne, et
con

con tutte le cose necessarie per li Caual=
lieri suoi, i quali sono poi gouernati
da quelli che non sono professi, et che
stanno alla seruitù. Et stando essi
Cauallieri in dette tende, ò padiglioni
non possono poi andare dall'un padi=
glione all'altro, ò per parlare, ò per
altre cose senza licenza de gli offitia=
li, accioche non ui nascesse qualche
sospetto, ò disparere, ò mormoratione.
Circa al loro sostentam.to ogni Città, et
Terra è obligata prouedere à quel=
li della sua Abbatia, et di uittoua=
glie, et di Caualli, et d'altre cose ne=
cessarie, et condurle à quei presidij

Quando hanno da combattere, ò far qualche scorreria per li Paesi; all'hora è lecito per strada di andar ragionando, et conuersare insieme et al combattere tutti menar le mani; et quando si suona la trombetta del retirare ogn'uno và à riconoscere il suo Padiglione del Presidio.

Finiti li noue anni di seruitù, et uolendo ritornar alla Patria à far la professione ne hà da portar testimonianza de gli ufficiali della sua Abbatia, et confermata dal Grande Abbate mia publicato Can.^o professo.

Del

del corpo della Religion militare poi, si
hanno da cauare, come di sopra si è
detto li XV. Caualliere Professi, li
quali si mandano alla guardia della
persona dell' Imperadore, et chiamasi
la nostra Luna; stando però nel
proprio Palazzo dell' Imperadore
col medesimo ordine separati, che
stanno in compagnia.

Questa così gran religione ha poi
un Capo chiamato il Grande Abbate, il qual è di grande autorità,
et riuerenza; egli rappresenta
tutta la Religione, et quando
l'Imp.re o li Re hanno da trattare con

alcuna con essa Religione sempre
scriuono al Grande Abbate; et
esso li risponde, et gli editti, ò co-
mandamenti, et lettere, che egli es-
pedisce, et manda fuori dicono
sempre. Il vincente il tale Grãde
Abbate della tale Città, ò Terra.
Fà la sua residenza à Merne Iso-
la che sta in mezzo il Nilo. Hà
un conseglio di dodici Caualli-
eri, il quale esseguisce ogni cosa
che risulta in seruitio della
Religione, ò dell'Imperio. Hà-
ui poi un altro conseglio di cin-
quanta altri Cauallieri, li quali
sono

sono per antichità, et aggiunti alli
dieci governano tutto il corpo della
Religione, passando però tutte li
espeditioni sotto il nome del Gran-
de Abbate, come si è detto. Non può
in nessun conto uscir mai il detto
Grande Abbate fuori dell'Isola
di Mence, ne tampoco pigliar servi
appresso di se à suo beneplacito
perche il corpo del Conseglio li
consegna li Cavallieri, che hanno
da stare per sua servitù, et offi-
tiali della sua casa.
Et acciòche li Cavallieri di essa
Religione vivino senza dar scandalo

ad alcuno, ma che ciascuno bene, et re-
ligiosamente il Grande Abbate
commanda ogni anno alla tale
Abbatia, che elegga due visita-
tori, et li mandi a visitar de-
tte Abbatie, alle quali andando
non possono menar con loro più
di dodici Cavalli per sue bagaglie.
Hor questi giunti, che sono ad una
Abbatia, non vi entrano, ma
fanno piantare ~~fuo~~ li padiglio-
ni fuori delle Terre, per non
dar fastidio ad alcuna persona
et ivi fanno chiamare gli uffi-
ciali di quella Terra con dodici

Gentil

Gentil'huomini più antichi, et gli ad-
dimandano molte particolarità;
et specialm.te se li Cavallieri, et offi-
tiali di quella Patria hanno dato
scandolo, et fatto cose indegne di
buoni, et religiosi Cavallieri, et
intero, et fatto nota del tutto, se
trovano cosa degna da essere
emendata, et castigata se ne au-
visavano per maggior giusti-
ficatione dalli Sacerdoti dell'
istessa Terra, et poscia secõ-
do la qualità della cosa casti-
gano il Malfattore. Entrano
poi dentro con gran seguito, et

hanno à scantiare due giorni per
Parocchia, che sono quattro sole
et visitatele se ne partono alla
volta di un' altra Terra, ò Città,
osservando l'istesso in quella, et
nell' altre insino al numero di
dodici, che sono obligati visitare.
Nelle qual visite non possono pi-
gliare da alcuna persona, ne
da Communità, ne tā poco da
Sacerdoti presenti di alcuna
sorte. Et l' Abbatia di quelle Cit-
tà visitata da loro, è obligata
darli tutte le cose necessarie
per il viver loro, et de servitori,

i quali

i quali sono xij. Cavallieri, cioè sei
Sargenti, et sei oblati, et questi xij.
non ponno poi entrare nelle Panve-
derie, ne in esse Abbatie in Compa-
gnia de Visitatori, ma se ne res-
tano alli Padiglioni. Et finita la
visita, li Visitatori scrivono
tutte le cose, che hanno trovate ne-
cessarie, et d'importanza al Gran-
de Abbate, il quale bene informa-
to di esse fa convocare il Conse-
glio, et ivi referendole se ne piglia
quelli ispedienti che viene giudica-
to migliore, et si rimedia à cosa per
cosa. Nel crear poi questi Visita-

tori si tiene quell'istesso ordine, che si tiene nella creatione del Grande Abbate, che morto uno di una Abbatia, tocca ad un'altro Abbate di un'altra Abbatia, et così di mano in mano, et per antiquità di persone.

Ma perche bene s'intenda la creatione di esso Grande Abbate, dirò brevemente. et prima, che egli non si può creare delle tre famiglie di Gasparro, di Melchiorre, et di Baldassarre, ma del corpo della Religione in questo modo. Morto, che è il Grande Abbate, tutte le

le Abbatie della Religione eleggono
un Cavalliere per una, che sia per=
sona di gran valore, et lo mandano
i alterne luogo di residenza di
esso Grande Abbate, che di sopra
si è detto per loro Ambasciadori,
et Procuratori. Li giunti vi si
congregano tutti in un serrato
usero, et in molti altri luoghi
per essere attuati, et quivi di=
giunano, et fanno Orationi pro
electione magni Abbatis, per il
qual poi accio fra Cavallieri
non venga rumore, viene sem=
premai eletto un d'essi Cavallieri

per antiquità, et ordinariamente
Sor di una Abbatia, et Sor di un'
altra, et così senza alcuna
differenza ogni Abbatia di
essa Religione può laudarsi di
haver havuto il Grande Abbate
della Patria sua.

Quanto poi alle cirimonie, che
vi si fanno altro non si dirà,
per esser le medesime, che di sopra
si son dette nella creatione
de gli Abbati delle Abbatie or-
dinarie.

Il fine.

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch
Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST